

MARVELIT presenta



CAPITAN AMERICA & **LUKE CAGE**



In:

CHEMICAL BROTHERS

di Carmelo Mobilia

Il camion era arrivato di notte. I ladri, si sa, agiscono al calar del sole; con l'aiuto del buio e con le strade deserte riescono ad agire indisturbati e senza dare nell'occhio, e a quell'ora nella zona del porto non vi era anima viva.

Erano arrivati sul luogo prefissato in perfetto orario, avevano forzato la serratura del magazzino e si erano messi a caricare le pesanti casse che il loro committente gli aveva richiesto.

Questi uomini agivano in cambio di lauti guadagni e non ponevano troppe domande, se non riguardo ai dettagli del colpo; non sapevano dunque cosa contenessero le casse né a chi appartenesse quel deposito.

Non erano a conoscenza, dunque, del fatto che il magazzino che stavano svuotando era di proprietà dello S.H.I.E.L.D. e che ciò che stavano rubando era materiale chimico sequestrato a scienziati pazzi e terroristi.

Non sapevano neppure di aver innescato un allarme silenzioso e che aveva messo in allerta l'uomo che da un tetto poco distante li stava osservando.

L'uomo indossava una divisa sgargiante, chiaramente ispirata alla bandiera americana, ma nonostante i colori vivaci sapeva come passare inosservato e rendersi invisibile, quando occorreva. D'altro canto Steve Rogers, meglio noto come Capitan America, aveva passato la maggior parte della sua vita adulta a compiere missioni del genere.

Capitan America venne reso l'uomo che era da un esperimento chimico volto a migliorare le prestazioni fisiche dei soldati durante la seconda guerra mondiale, e visti i suoi successi, da allora in molti avevano provato a replicarne la formula, dando vita spesso ad abomini genetici.

Per questo motivo Steve era molto sensibile al riguardo, e sentiva che fosse sua responsabilità evitare che cose del genere si ripetessero; per questo aveva chiesto a Nick Fury di tenerlo aggiornato nel caso avvenissero crimini legati a questo tipo di esperimenti ... e il furto del materiale sequestrato era dunque di suo interesse.

Chi lo aveva richiesto e per quali scopi, dunque, era la prima cosa che avrebbe chiesto a quegli uomini, una volta che li avesse convinti ad arrendersi.

Con un balzo acrobatico scese dal tetto e si mostrò bene ai rapinatori.

<Fermi tutti siete in arresto!> gridò, facendosi ben sentire da tutti <State violando una proprietà governativa e appropriandovi di materiale sotto sequestro. Mettetevi tutti a terra con le mani bene in vista in attesa della polizia.>

<E' CAPITAN AMERICA!> urlò uno dei criminali <SPARATEGLI!>

<Rendono sempre le cose difficili. Non si arrendono mai con le buone ...> sospirò Cap mentre si riparava con lo scudo dalle pallottole.

Per lui era una cosa normale farsi sparare, fino dal 1940, ed era quasi più deluso che preoccupato: mai una volta che gettassero le armi e accettassero di consegnarsi senza costringerlo a pestarli, prima.

Ma faceva parte della vita di chi aveva deciso di combattere il crimine.

Avanzò a scudo spianato, le pallottole rimbalzavano contro il disco di metallo e non appena fu abbastanza vicino iniziò a colpirli con esso, travolgendoli come un uragano. Il suo gancio destro li mandava al tappeto con le gambe all'aria proprio come in quei manifesti di propaganda che lo ritraevano colpire Hitler o qualche gerarca giapponese

I criminali non avevano speranze, era solo questione di tempo prima che Cap avesse la meglio, quando tutt'a un tratto, da dentro il camion che stavano caricando spuntò una figura tutt'altro che arrendevole:

Cap evitò di venire colpito alzando istintivamente lo scudo, ma riconobbe l'oggetto verde che s'era abbattuto contro di lui: era la coda dello Scorpione, il celebre nemico dell'Uomo Ragno.

<Scorpione. Ci rivediamo.> ***Si sono incontrati in Captain America vol. 1 # 118 e 151/152**

<Già, e questa volta non c'è la tua spalla negra ad aiutarti> esclamò il supercriminale, agitando nuovamente la sua letale coda.

<Mi sa che ti ricordi male, amico.... non mi è servito l'aiuto di Falcon per stenderti, l'ultima volta, nè mi servirà oggi.>

<Sta zitto, bandiera. Oggi ti chiudo quella bocca per sempre!>

Dialoghi stereotipati, pensò Cap, mentre evitava l'ennesimo assalto del suo avversario.

Loro sputavano minacce di terribili torture, e lui rispondeva con spaccate per provarli.

Anche questa era un'operazione di routine per lui.

Sebbene lo Scorpione non fosse un avversario convenzionale, dotato di una forza mostruosa e di una potenza devastante, aveva uno stile di lotta ripetitivo, che prevedeva costanti tentativi di schiacciarlo o afferrarlo con quella sua coda artificiale.

Cap danzava davanti a lui rendendosi imprevedibile, e quando non poteva evitarlo il colpo, lo parava col suo straordinario scudo.

La coreografia del duello cominciava a diventare noiosa e prevedibile, e quando Cap schivò per l'ennesima volta la coda e piazzò un montante allo Scorpione, il resto dei gangster iniziarono a temere che neppure il supercriminale mascherato sarebbe bastato contro lo Scudiero a stelle e strisce.

Qualcuno dunque ebbe la bella idea di aumentare le chance dello Scorpione, aprendo nuovamente il fuoco contro di lui.

<Avanti, ammazziamolo! Non può fermarci tutti!>

<Non sparare idiota! Non da questa distanza...>

Cap si riparò ancora una volta dietro al suo fedele scudo, ma un grido di dolore confermò i suoi timori: il rimbalzo delle pallottole aveva colpito qualcuno.

Cap vide il ragazzo piegarsi su se stesso e cadere a terra in una pozza di sangue.

Andò in suo soccorso, concentrandosi su di lui e ignorando il resto della banda.

<Chiamate un'ambulanza!> gridò, ma nessuno di loro mostrò la minima comprensione o empatia.

<Filiamocela finchè è occupato. Abbiamo quello che volevamo.> ordinò lo Scorpione.

Misero in moto il camion e sgommando abbandonarono il molo.

<Dannati bastardi, lo hanno lasciato a morire pur di fuggire....>

Il ragazzo era in agonia.

Seguire i criminali e dar loro quello che si meritavano, lasciandolo morire lì per terra, o lasciarli fuggire, cercando di salvargli la vita?

Cap non ebbe la minima esitazione. Non avrebbe permesso che quel ragazzo gli morisse tra le mani; chiamò un'ambulanza e gli prestò soccorso.

<Non temere figliolo. Te la caverai. Non ti lascerò solo.> gli disse, assicurandolo.

Lo osservò attentamente, aveva sì e no 18 anni.

Perché dei ragazzi così giovani gettavano via le loro vite dandosi al crimine? Era la domanda che si faceva ogni volta che s'imbatteva in un criminale in tenera età, e come ogni volta, la domanda rimaneva senza risposta.

Times Square. La sera dopo.

Era tardi, e la gente si era perlopiù ritirata nelle proprie case.

A quell'ora della sera non era consigliabile camminare per certe strade da soli, si correva il rischio di fare qualche brutto incontro. Ma l'uomo che passeggiava non era tipo da farsi intimorire facilmente.

Indossava una vistosa camicia di seta gialla e degli aderenti pantaloni in pelle, legati in vita da una catena.

Era nato come Carl Lucas, ma oggi rispondeva al nome di Luke Cage, professione "eroe in affitto". Se qualcuno avesse provato a rapinarlo o a nuocerli in qualche altro modo, se la sarebbe vista molto brutta.

Luke si stava recando presso la clinica di un suo vecchio amico, il dottor Noah Burstein, l'uomo che lo aveva reso accidentalmente il coriaceo e forzuto uomo che era oggi.

Luke e Noah avevano un rapporto confidenziale, in quanto l'anziano medico era l'unico uomo a conoscere il suo passato, ma avendo fiducia nelle capacità di giudizio e nella bontà d'animo di Cage, lo aveva incoraggiato e sostenuto, anziché rivelare alle autorità che si trattava di un evaso. Questa fiducia, ben riposta, aveva fatto sì che tra i due nascesse una buona amicizia.

Una volta dentro lo studio però Luke fece una scoperta sgradita: c'erano segni di lotta e l'ufficio era sottosopra. Cos'era accaduto? Cos'era successo al suo amico?

Mentre si poneva queste domande e frugava in cerca di qualche indizio, avvertì chiaramente un grido d'aiuto.

<Noah! E' la sua voce!> pensò Luke.

Uscì di furia dallo studio e si recò preso il vicolo da dove udì provenire il grido; Lì vide Noah che cercava di liberarsi, divincolandosi, dalla presa dei suoi rapitori.

<LUKE!> urlò, vedendo il suo amico.

<Lasciatelo andare, bastardi!> urlò Luke avventandosi su di loro.

Istintivamente, i gangster aprirono il fuoco verso di lui, com'erano soliti fare quando qualcuno osava impicciarsi dei loro affari, ma mentre la maggior parte delle persone si sarebbe intimorita, Luke Cage avanzava imperterrito: l'esperimento chimico a cui Noah lo aveva sottoposto in carcere anni prima, sabotato da una guardia corrotta, aveva reso la sua pelle a prova di proiettile e aumentato la sua forza a livelli supermani.

Per questo motivo gli spari non potevano nuocerli in alcun modo e non lo impensierivano.

Un dei gangster colpì Noah col calcio della pistola, facendogli perdere i sensi e caricandolo a bordo dell'auto.

Luke s'infuriò ulteriormente.

<Schifosi, luridi, vigliacchi ... ve la prendete con un vecchio! Mi fate pena!> disse loro con disprezzo, sollevandoli da terra come manichini e scagliandoli come fossero senza peso, oppure sferrandogli pugni con i quali li metteva facilmente K.O..

<Lo conosco, è' Luke Cage quello! Le pistole non gli fanno nulla!> sentenziò uno dei rapitori.

<Ah si?> rispose un altro <Allora forse gli piacerà questo confettino qua!> disse, tirando fuori dal bagagliaio dell'auto un lancia granate.

<Porca putt> esclamò Luke vedendo l'arma.

Il criminale fece fuoco, l'ogiva impattò creando un'esplosione fragorosa, che alzò una densa nuvola di fumo.

<Andiamocene. Non può essere sopravvissuto a questo.> disse il criminale, e la macchina si allontanò dal luogo.

Pochi istanti dopo, Luke si alzò, visibilmente scosso, stordito ma illeso.

La sua camicia s'era completamente lacerata, le orecchie gli fischiavano per via dello scoppio e si sentiva la testa di svariate taglie più grossa ma sì, era illeso: aveva evitato di venire colpito in pieno e la sua invulnerabilità aveva fatto il resto.

La ma gioia dell'essere sopravvissuto era sovrastata dall'amarezza del fallimento.

Il suo amico era stato rapito e lui non era riuscito ad evitarlo: a nulla erano serviti i suoi poteri.

<Cristoforo Colombo> imprecò, ancora stordito <Bell "eroe in vendita" che sono... ti ho deluso, Noah. Ma non temere, ti ritroverò, a qualunque costo. Ho già una pista ... >

Quando Noah Burstein riprese i sensi non aveva idea di dove fosse: l'edificio era fatiscente come se non venisse frequentato da parecchio tempo.

Degli uomini stavano aprendo delle casse portate lì la sera prima, altri stavano sistemando quello che aveva l'aria di essere un laboratorio di chimica, sotto le istruzioni di un uomo che indossava un abito verde scuro.

<Oh, vedo che il nostro ospite ha ripreso conoscenza...> disse voltandosi e dirigendosi verso di lui a mano tesa.

<Buonasera mr Burstein, sono il dottor Calvin Zabo. Sarà un piacere lavorare con lei.> disse l'uomo Aveva un fare amichevole ma il suo volto aveva un'espressione malvagia che incuteva timore.

<Perché sono qui? C-Che c-cosa volete da me?> disse Noah, spaventato.

<Sono io ad aver richiesto la sua presenza.> disse una voce alle sue spalle.

Apparve un uomo che indossava un completo molto elegante, e fumava una sigaretta da un vistoso bocchino. Era anziano, molto anziano, dall'aspetto malsano.

<Mi chiamo Silvio Manfredi e da questo momento lei appartiene a me.> disse con un tono che non ammetteva repliche.

In quel momento, altrove.

Il ragazzo soccorso da Capitano America era ormai fuori pericolo. I medici lo avevano operato d'urgenza ma erano riusciti a fermare l'emorragia e a ricucirlo. I farmaci e il suo giovane fisico avevano fatto il resto.

< Si è ripreso e sta meglio, ma è ancora molto affaticato, Capitano.> disse il dottore <Cerchi di non sottoporlo a forti stress.>

<Mi basteranno pochi minuti.> rispose il Vendicatore.

Cap entrò nella stanza accompagnato da un poliziotto.

<Questo è quello a cui devi la vita.> disse l'agente indicando Cap < Ieri notte ti ho portato qui in un lago di sangue, tenendoti per mano. Vedi di mostrare un po' di gratitudine collaborando.>

Cap si sedette sulla sedia accanto al suo letto.

<Come ti chiami, figliolo?> chiese.

<Oscar. Oscar Delgado.> rispose il ragazzo.

<Come ti senti Oscar? Senti molto dolore?> domandò ancora, quasi paterno.

<N-No. I dottori mi hanno dato della morfina... ma è vero che mi hai portato tu qui?>

<Sì. Sei rimasto colpito da un colpo rimbalzato sul mio scudo. I tuoi colleghi se ne sono andati, lasciandoti in un bagno di sangue.>

La notizia fece fare al ragazzo una smorfia di rabbia.

<Oscar, non so come o perché un ragazzo giovane come te sia finito a lavorare per dei vermi come quelli, ma la prossima volta potresti non essere tanto fortunato. Quella gente è gente senza scrupoli, gli interessa solo il denaro. Non gliene importa della vita degli altri, tantomeno della tua. Aiutarmi a fermarli, ti prego. Fanne qualcosa di buono, di questa seconda opportunità. Dimmi quello che sai.

Chi vi ha ingaggiati?>

Gli occhi di Oscar cominciarono ad inumidirsi.

<Non lo so... non me lo dicono. Mi danno solo ordini, e io eseguo. Mi hanno detto che c'era una lavoro da fare, e io l'ho fatto.> singhiozzò.

<Quello che avete rubato è un carico molto pericoloso, se arriva nelle mani sbagliate. Dove dovevate portarlo?>

<In una fabbrica fuori città. Posso darti l'indirizzo ...>

<Bravo ragazzo.>

Disse Cap, passandogli il taccuino del poliziotto.

Harlem.

Tutti sapevano dove trovarlo, Boss Morgan. D'altronde, lui era un "onesto" uomo d'affari rispettabile, nessuno aveva niente contro di lui. Almeno ufficialmente. Chiunque avesse delle prove sui suoi presunti crimini era stato corrotto o ammazzato, e dunque fino a quel momento Morgan non aveva nulla da temere da nessuno.

O almeno così credeva.

Se ne stava seduto sulla sua comoda poltrona a guardare la televisione quando udì grida e spari venire dall'altra parte del suo salone. La robusta porta del suo salotto crollò come fosse di cartone quando i quasi 200 kg di Luke Cage si abbattono su di essa.

<C-Che cosa vuoi?> esclamò Morgan, terrorizzato dall'uomo furioso e con gli abiti strappati che aveva messo fuori combattimento tutta la sua security.

<Mi prendi per il culo? Lo sai benissimo cosa voglio!> gridò Cage, afferrandolo per il bavero della vestaglia e sollevandolo con facilità, quasi come se non avesse peso <Hai fatto rapire un anziano medico ebreo Times Square, circa un'ora fa, e hai cercato di farmi fuori! Ma t'ha detto male verme, e ora sono qui per fartela pagare!> Luke lo portò fuori dalla sua veranda e lo sporse oltre la balconata.

<Ridammi il mio amico Morgan, o farò di te un hamburger!>

<N-NON SO DI COSA STAI PARLANDO! TE LO GIURO!> gridò spaventato il boss.

<Non ci casco! Non me la dai a bere! Ti vantavi di comandare qui ad Harlem, che non si muove una foglia senza il tuo ordine... ed, ho riconosciuto uno dei rapitori! Era "Stacks" Edwards, e lavora per te!>

<Stacks?> chiese Morgan <Ma Stacks non lavora più per me da una vita>

<Non mentire!> gridò Luke, ancora più irritato.

<N-Non sto mentendo! Stacks è passato a lavorare per un mio concorrente ... gli vendeva informazioni della mia organizzazione! Lo sanno tutti! Mettimi giù!>

Era tenuto per la vestaglia oltre il balcone che sporgeva oltre il sedicesimo piano, zuppo di sudore. A Luke sembrava sincero.

Lo gettò sul pavimento, come fosse un sacco di spazzatura.

<Convincimi.>

<P-Posso fare di più ...> disse massaggiandosi il posteriore dolorante <Se mi dai il tempo di fare qualche telefonata, posso dirti chi ha rapito il tuo amico e dove lo ha portato.>

<Ah sì? E in cambio di cosa? Di tanta gratitudine?> disse Luke, scettico.

<Oh no, no... se le cose stanno come sospetto io ... e sono certo che sia così ... so sicuro che ti avventerai sul nuovo datore di lavoro di Stacks come hai fatto qui adesso ... così facendo, mi toglierei dai piedi un fastidioso concorrente. Come vedi, a volte i nostri interessi coincidono...>

<Mi fai schifo, Morgan.> disse Luke, non facendo nulla per mascherare il proprio disgusto, ma c'era la vita di Noah in ballo e le lancette correvano.

<Fa quella chiamata.> aggiunse infine.

Più tardi, poco fuori città.

La rombante moto di Capitan America arrivò sul luogo segnalatogli dal ragazzo che aveva soccorso.

Stando a quanto gli ha rivelato in ospedale, in questo luogo era stato depositato il carico rubato.

Cap conosceva quel posto: era un ex stabilimento della Roxxon ora in disuso.

Che ci fossero loro dietro tutto questo? Non ne sarebbe stato sorpreso, sebbene il loro campo fosse la ricerca energetica e non quella farmaceutica.

Lo Scudiero a stelle e strisce lasciò il suo mezzo e furtivamente si avvicinò al fabbricato.

Attorno all'edificio era pieno di scagnozzi armati di mitra, ma per il supersoldato della seconda guerra mondiale era relativamente facile entrare furtivamente senza venire scoperto; ai suoi tempi era entrato in edifici molto più inaccessibili e molto meglio sorvegliati.

Voleva saperne di più, scoprire chi c'era dietro a questo furto e quali fossero i suoi scopi.

Si arrampicò sul traliccio dell'impianto di illuminazione, avanzando silenziosamente e si mise ad osservare in silenzio la scena sottostante.

Attorno ad un tavolo pieno di apparecchiature prese da un laboratorio di chimica, il dottor Burstein stava subendo le prepotenze e le minacce di Silvio Manfredi, il boss noto come Silvermane.

<L-le ripeto che non è possibile creare quanto mi chiede in così poco tempo! Un siero della portata che mi chiede richiede maggiori studi, tra le altre cose, e rischi che si corrono ...>

<Mi scassati a minchia, figgh'e bottana!> imprecò minaccioso Silvermane, in siciliano, afferrandolo per la mandibola <E' il tuo campo, il tuo lavoro! So cosa hai fatto in passato, Burstein ... sono a conoscenza dei tuoi esperimenti per l'esercito e a Seagate! Voglio che tu mi produca in siero rigenerante! Sto marcendo, e voglio che tu mi trovi una cura! Se non ci riuscirai ti farò ammazzare, mi hai capito? Lascero che lo Scorpione, qui, ti faccia letteralmente a pezzi, mi ha capito, eh? > disse, indicando il forzuto supercriminale mascherato <E adesso rimetti al lavoro, svelto!>

Cap non conosceva Silvermane, non conosceva la sua ossessione per riottenere la giovinezza e il vigore di un tempo, ma sapeva riconoscere un gangster quando ne vedeva uno, e Silvermane era uno dei peggiori.

La sua mente acuta stava valutando la strategia adatta da adottare in questo caso, quando all'improvviso si udirono rumori di spari e urla.

<Ma che minchia ... che sta succedendo?> domandò Silvermane.

<Ci stanno attaccando!> esclamò Calvin Zabo, continuando a maneggiare con le provette.

Era evidentemente che qualcuno li stava attaccando, pensò Cap ... ma chi poteva essere?

All'esterno intanto, Luke Cage aveva fatto il suo ingresso in scena; scegliendo un approccio diretto, totalmente opposto a quello di Cap, attaccò a testa bassa, travolgendo chiunque gli si parasse davanti, intenzionato a liberare da quel posto il suo amico.

La soffiata che gli aveva fatto boss Morgan era giusta, quei sicari che gli stavano sparando addosso confermarono che qualcosa di losco stava accadendo all'interno.

Abbattè la cancellata, incurante dei proiettili che gli fischiavano attorno e si diresse verso dentro dell'edificio.

<Ok buffoni, lo dirò una volta sola? Dov'è Noah Burstein? Consegnatemelo e forse ve la caverete ...>

Col suo atteggiamento da bullo intendeva tirare allo scoperto i suoi nemici.

<Scorpione, pensaci tu.> disse Silvermane.

Senza farsi intimorire dalle spaccionate di Cage, il criminale si fece avanti.

<Non saresti dovuto venire fin qui, ficcanaso. Ora ne pagherai le conseguenze ...>

<Sei tu il buffone dietro a tutto questo? Ridammi il mio amico o ti userò per spazzare il pavimento.>

<Ah si? Provaci, allora!> Lo Scorpione colpì con la sua agile coda, Luke non si aspettava che il criminale fosse tanto veloce con quella sua appendice e venne colto di sorpresa.

Effettivamente il criminale muoveva quella coda cibernetica come fosse realmente un prolungamento del suo corpo, e dopo averlo colpito altre due volte, gliela avvolse attorno alla gola, soffocandolo.

<Dove sono le tue spaccionate adesso, eh? Non fai più tanto il duro, adesso ... > esultò lo Scorpione, gongolando per il vantaggio ottenuto. Luke se la stava vedendo veramente brutta.

Ma improvvisamente lo scintillante scudo di Capitan America apparve dal nulla, colpendo il criminale alla nuca, stordendolo quel tanto che basta affinché perdesse la presa su Luke.

L'eroe in vendita si massaggiò la gola, cercando di riprendere fiato.

<E' Capitan America! Eliminatelo!> sentenziò Silvermane.

I suoi uomini impugnarono le armi e aprirono il fuoco.

Cap si riparò come sempre dietro al suo scudo, Cage poteva contare sulla sua invulnerabilità.

Mentre venivano sommersi da un mare di piombo, io due si scambiarono informazioni.

<Che ci fai qui, Cage?>

<Hanno rapito un mio amico. Tu invece? Come ci sei arrivato?>

<Hanno rubato del materiale confiscato dallo S.H.I.E.L.D.. Mi chiedo come le due cose siano collegate.>

<Beh che ne dici se glielo chiediamo, Capitano?>

<Faccia strada, mr Cage...>

Cage caricò come un toro verso i sicari, mentre Cap, coperto dall'indistruttibile afroamericano, lanciò il suo scudo col consueto effetto boomerang, abbattendo i gangster tornado poi nella sua mano.

In mezzo a tutto questa confusione, intanto, Calvin Zabo si stava affrettando a terminare la sua formula.

<Dai, manca poco... ormai ci siamo > esclamò eccitato.

Incurante di tutto, della lotta, degli spari, degli urli di Silvermane, Zabo ingerì la miscela miracolosa, e il suo corpo subì una spaventosa trasformazione: il fisico aumentò di molte taglie e di altezza, i capelli gli si allungarono e il viso si deformò in una maschera spaventosa che ricordava quelle di Lon Chaney.

<M-Mio d-dio...> esclamò Burstein.

<AH AH AH AH AH AH AH AH!> la risata fragorosa di Mister Hyde riecheggiò per tutto l'edificio.

<Che cosa significa questo?> chiese Silvermane, rabbioso.

<Quello che hai sicuramente intuito, Manfredi.> sghignazzò Hyde <Ti ho tirato un tiro mancino, mi sa ... ti ho usato per i miei scopi. Lo S.H.I.E.L.D. mi aveva privato di tutte le forniture chimiche per riprodurre la formula per trasformarmi. Io non avevo le risorse per procurarmene di altre, ma tu sì! Bastava prometterti il tuo Eldorado personale, quella tua ossessione per "l'elisir dell'eterna giovinezza", e avresti rubato pure l'oro di Fort Knox! Burstein e lo Scorpione mi servivano a rendere credibile tutta la storia!>

<Tu ... mi hai mentito!>

<Già. Ti ho manipolato. E adesso non mi servi più...> con una brusca manata, si liberò dei due uomini anziani, scacciandoli come moscerini.

<NOAH!> gridò Cage, correndo verso di lui, ma lo Scorpione gli si parò davanti

<Fermo dove sei. Io e te non abbiamo ancora finito...>

Com'era prevedibile, cercò nuovamente di colpirlo con la coda per l'ennesima volta, ma tra lui e il colpo di intromise Capitan America, ovviamente intercettando il colpo con il suo scudo.

<Va. Qui ci penso io.> disse rivolto a Luke.

Il possente afroamericano non se lo fece ripetere e andò in soccorso del suo amico. Respirava, ma era debole.

<Ma che razza di verme sei, a colpire in quel modo un vecchio di più di sessant'anni?>

<Se è per quello, posso colpire anche te sai?> disse Hyde spavaldo, eccitato per il vigore fisico acquisito.

Lui e Cage vennero inevitabilmente alle mani, scambiandosi entrambi colpi in grado di sfondare un muro di cemento. Entrambi i contendenti erano fortissimi e non sarebbe stato facile per nessuno dei due prevalere.

Intanto Cap e lo Scorpione ripresero da dove avevano lasciato la sera prima.

<Stavolta non mi sfuggirai, bandiera!>

<Guarda che non sono io quello che è scappato a gambe levate, l'ultima volta.> rispose Cap, evitando con un balzo di venire colpito alle gambe.

Lo Scorpione faceva molto affidamento sulla sua forza, ma come la volta precedente, Cap notò come il suo stile di lotta fossero ripetitivo e privo di fantasia.

Cap ebbe un'intuizione su come chiudere la disputa in fretta. Prese la mira e lanciò il suo scudo.

Lo Scorpione usando la sua coda come una molla balzò verso l'alto evitando di venire colpito.

<Ah! Mi ha mancato, Capitano. Forse non sei così bravo con quel frisbee come dicono...>

Lo scudo rimbalzò contro la parete, poi contro il soffitto e infine contro una pila di casse posizionate lì vicino: quella più in alto cominciò a barcollare e a cadere, proiettando la sua ombra sopra lo Scorpione.

Ma il criminale, seppur sorpreso, non si fece cogliere impreparato e utilizzando la sua potente coda, mandò la cassa in frantumi.

<Ci vuole ben altro per sorprendermi! Lo Scorpione è il più forte di tutti! Non riuscirai a farmela con trucchetti del genere ...> esultando per la sua forza, non si accorse che Cap, recuperata la sua arma, gli fosse già addosso, e colpendolo col bordo del suo scudo alla tempia, lo mise definitivamente K.O..

<Non male. Di solito non mi azzardo di colpire qualcuno in quel modo, ma dato che non si tratta di un tipo delicato, ho potuto lasciarmi andare.> osservò Cap, vedendo che la sua strategia era andata a buon fine.

Intanto Luke e Mister Hyde non si stavano risparmiando, intenzionati entrambi a chiuderla in fretta: la forza dei loro colpi avrebbero sbriciolato una parete, pochi al mondo potevano competere con loro in piano della potenza.

<Sei tosto, cioccolatino, lo ammetto... ma nessuno può competere con Hyde!> gridò il mutato.

Se come Zabo era un uomo astuto e machiavellico, nei panni di Hyde era un brutto ottuso e aggressivo.

<Sta zitto! Sei solo un buffone!> lo provocò Cage.

Luke era dotato di maggior capacità di combattimento, avendo pratica nell'arte della boxe, ma Hyde era coriaceo e resistente quanto lui.

Non era abituato ad affrontare avversari che gli si opponessero sul piano della forza fisica, forse solo Cottonmouth fino a quel momento lo aveva impensierito, da quel punto di vista.

A Luke vennero in mente i pestaggi subiti in prigione; Hyde gli ricordava le guardie prepotenti come Billy Bob Rackham, che godevano a pestare chi non era in grado di difendersi, e la cosa lo rendeva particolarmente furioso.

Il combattimento tra i due avrebbe potuto prolungarsi molto a lungo, e con l'esito indeciso.

Un "*Thrilla in Manilla*"* con superpoteri.

Cap capì che doveva in qualche modo intervenire.

<Cage!> urlò, lanciandogli lo scudo.

Luke afferrò la poderosa arma, e con quella si riparò da colpi di Hyde.

<Adesso chiudiamo questa faccenda ...> ringhiò Cage.

Infilò lo scudo sul suo braccio destro e con quello cominciò a colpire ripetutamente mister Hyde. La forza di Cage e quella dello scudo, alla lunga, riuscirono a prevalere sul brutale avversario. <Grazie Capitano. Questo coperchio per rifiuti è magico, ma non s'intona col mio look.> disse, restituendo lo scudo a Cap, poi i due andarono a soccorrere Noah.

<Come sta?> chiese Cap.

<Si sta riprendendo, pare non abbia nulla di grave, per fortuna.> sospirò Luke.

<Quel mafioso... nella confusione è scappato.> osservò Cap.

<La cosa le fa girare pure a me. Ma la cosa che mi premeva di più era salvare il mio amico.>

<Giusto. Salvare gli innocenti è la priorità della nostra missione.> disse Cap.

<Sì, ma non per questo voglio arruolarmi, intesi?> scherzò Cage.

<Eppure lavoriamo bene insieme.> rispose Cap.

<Sì ma tu hai già un partner e un team... mentre io lavoro meglio da solo.>

<Una partnership può essere gratificante e molto efficace nel nostro lavoro, Cage. Ripensaci.>

<Naaah Cap, non mi ci vedo, a lavorare in coppia, io.>

Qualche tempo dopo, Luke Cage troverà un partner e un amico fraterno in Iron Fist, e ripensando a questo giorno, e a questa sua ultima affermazione, gli scapperà un sorriso.

FINE.

Una storia molto classica, che nulla aggiunge o toglie al background dei due personaggi, se non la necessità tutta mia di scrivere una storia che vedeva Capitan America e Luke Cage insieme, due personaggi dagli stili opposti e che sono tra i miei preferiti.

Nota di continuity: la storia si svolge in qualche momento non particolarmente significativo da individuare delle storie di entrambi i personaggi pubblicate negli Stati Uniti nel 1976.

Presumibilmente tra Captain America Vol 1 #200 e 201 e Power Man # 32 e 33.

Il titolo è preso dal nome di un famoso duo britannico di musica elettronica; l'ho scelto perché entrambi i protagonisti di questa storia devono le proprie capacità a degli esperimenti biochimici.

* = Thrilla in Manila è il soprannome affibbiato al terzo ed ultimo incontro di pugilato tra Muhammad Ali e Joe Frazier, combattuto il 1° ottobre 1975 a Manila (capitale delle Filippine). Il match fu estremamente equilibrato e terminò con la vittoria di Ali per abbandono di Frazier. Entrambi i contendenti terminarono il match stremati.